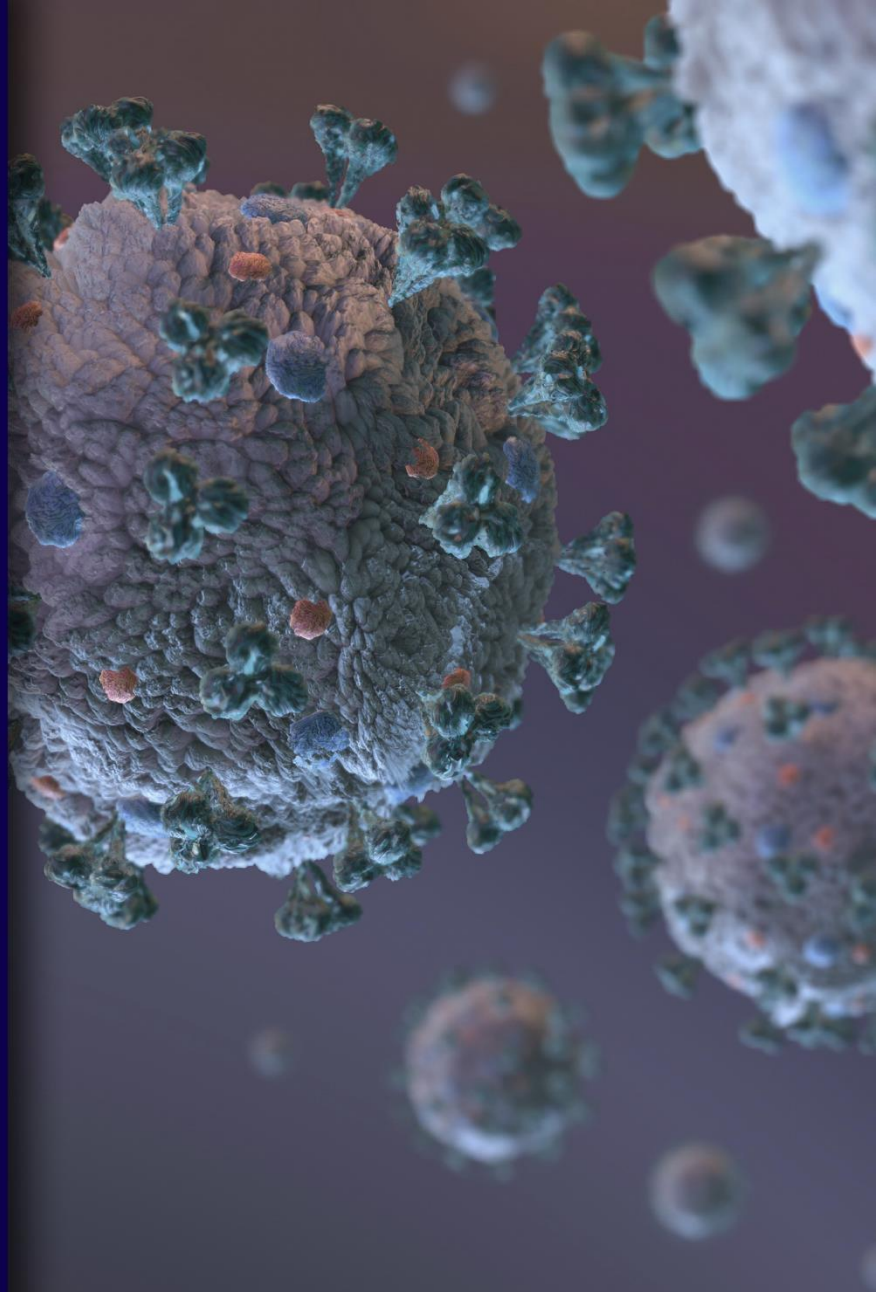


ALPHA ANALYSIS
ISSN 2531-4254

**COVID-19 ITALIA:
COME LA CRISI INCIDE
SU RELAZIONI PERSONALI
E TRA STATI**

Gaetano Mauro Potenza



The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Alpha Analysis

ISSN 2531-4254

Covid-19 Italia: come la crisi incide su relazioni personali e tra Stati

Gaetano Mauro Potenza

Roma, Aprile 2020

INDICE

Premessa: uno scenario di guerra asimmetrica – p. 4

1. Strategie di contrasto del COVID-19 – p. 5

1.1. Modello Wuhan – p. 6

1.1.1. I rischi sottesi all'adozione del modello Wuhan in l'Italia – p. 6

1.2. Modello sudcoreano – p. 8

2. Conseguenze geopolitiche derivanti dall'adozione del “modello Wuhan” – p. 9

3. La società civile post Covid-19 – p. 11

4. Conclusioni – p. 12

Covid-19 Italia: come la crisi incide su relazioni personali e tra Stati

Gaetano Mauro Potenza

Premessa: uno scenario di guerra asimmetrica

In questi giorni si sta sviluppando un dibattito sui media nazionali in merito alle diverse strategie di gestione della crisi COVID-19 poste in essere dai vari Stati. La strategia di contrasto, come vedremo, è il frutto delle caratteristiche politiche, economiche e culturali degli Stati e della loro visione filosofica verso i temi della vita e del futuro. Le strategie di contrasto del Covid-19, che si stanno delineando, producono e produrranno delle conseguenze irreversibili sul Sistema Paese in cui si applicano, nonché interverranno energicamente sulla conduzione della vita sociale nel prossimo futuro. Tuttavia, prima di entrare nel merito delle conseguenze derivanti, occorre fare alcune premesse.

La situazione in corso è verosimilmente paragonabile ad un "conflitto asimmetrico" e l'analisi etimologica della parola asimmetria (dal greco a-syn-metron) indica non una semplice disuguaglianza, ma una vera e propria incomparabilità delle forze in campo in questa fase conflittuale. In questo studio non ci si vuole limitare ad un'inutile retorica sulle definizioni di asimmetria, ma si vuole fare riferimento allo scenario teorizzato in *"Guerra senza limiti"*, scritto dei colonnelli Qiao Liang e Wang Xiangsui. Siamo infatti in una fase di crisi che coinvolge ogni singolo segmento dello Stato, dalla vita civile e sociale alla componente finanziaria, che determinerà significativamente lo stile di vita futuro delle popolazioni coinvolte. Il virus infatti oltre ad accelerare il processo già conflittuale della definizione della governance mondiale tra i principali poli, Oriente ed Occidente, sta duramente mettendo in discussione la filosofia ed il pensiero occidentale soprattutto nel suo intimo rapporto con il prossimo, come socializzare con le persone, nel rapporto tra l'io ed il Se, e tra l'io e la morte.

La semplice analisi giornalistiche che i "salotti nazionali" stanno producendo sulle strategie di contenimento, con modelli denominati di "serie A" - che si occupano solo del contrasto al virus - e di "serie B" - che tengono conto delle misure economiche - sembrano non ragionare con lo strumento delle scienze strategiche che potrebbe fornire una visione completa della crisi. Le scienze strategiche suggeriscono al gestore di un conflitto, qualsiasi *decision maker* esso sia, di analizzare e condurre le operazioni in un'ottica dicotomica di strategie e tattica e quindi con una visione temporale che possa guardare al qui ed ora ed al futuro, nonché con un approccio di ciclo di DEMING (Plan-Do-Check-Act), ossia analizzare le decisioni prese nel passato per evitare di

commettere lo stesso errore tattico o strategico nel futuro. In questa delicata fase, una qualsiasi conduzione e/o interpretazione della crisi fuori da questa visione metodologica porta ad una visione parziale ed errata dello scenario asimmetrico e ad una perdita del conflitto.

Chiariamo subito che, se da un lato la conduzione di questa guerra impone di adottare soluzioni tattiche per il contrasto epidemico - rafforzare il sistema sanitario, limitare la mobilità sul suolo nazionale, implementare l'approvvigionamento di materiale medico - non si può trascurare la componente strategica ossia la sopravvivenza sul lungo periodo dello Stato e della società civile. Il tema centrale quindi non ruota intorno a scegliere l'adozione della tattica, modelli di "serie A", o la strategia, modelli di serie B, ma di delineare un piano che tenga conto delle due componenti affinché si realizzi un obiettivo finale: la sopravvivenza dello Stato e delle sue genti. Ci deve essere quindi una parte del sistema che si occuperà del contrasto alla minaccia nel presente ed una parte del sistema che impiegherà le sue energie per contrastare i rischi connessi nel breve periodo e nello sviluppare l'idea di mondo che deriva dalla crisi nel futuro.

1. Strategie di contrasto del COVID-19

Prima di analizzare le principali strategie di contrasto al virus, Modello Wuhan e Modello Sudcoreano, si vuole evidenziare quali sono gli elementi che accomunano le risposte che gli Stati stanno adottando per l'emergenza COVID-19 a prescindere dal loro ordinamento o pensiero strategico. Osservando qualsiasi modello si assiste, come si diceva nella premessa, alla scelta ponderata di condurre la crisi con uno stile militare, strategico, o comunque con la consapevolezza che la crisi in essere non è una semplice minaccia epidemica ma nasconde una guerra asimmetrica unica nel suo genere. I Paesi fin dal primo momento hanno:

- coinvolto i centri di analisi e di ricerca, non solo i titolari di cattedra ossia i servizi di intelligence ma l'intera intelligenza della società, al fine di produrre scenari di previsione ed individuare i rischi connessi all'epidemia (scontro di pensiero sulla società futura, scontro economico, gestione finanziaria post crisi etc.);
- verticalizzato il comando delle operazioni sul vertice politico affiancato da esperti, quali militari, comunicatori etc.;
- adottato un modello di comunicazione della crisi ben definito con esperti di comunicazione che seguono ogni intervento del vertice politico verso l'esterno, al fine di governare la percezione del rischio da parte della popolazione;
- assunto il controllo e la gestione dei socialnetworks al fine di gestire, non solo la "psicosi da coronavirus" e quindi la percezione del rischio, ma di contrastare la cortina di *fake news* che si è creata online;
- costruito il consenso nella popolazione civile al fine di supportare le scelte strategiche che il governo stava per adottare.

Appare evidente come gli Stati abbiano pensato fin da subito ad una gestione dicotomica della crisi, sia da un punto di vista tattico, contrasto al virus, che strategico, ripercussione del virus, senza sacrificare l'una o l'altra parte.

1.1. Modello Wuhan

Il primo modello da considerare, che si studierà per diversi anni a venire, è quello adottato dalle autorità politiche cinesi al fine di contenere la diffusione del virus a Wuhan. Il governo ha scelto la via di contenimento della diffusione del virus ponendo in *lockdown* Wuhan capoluogo della provincia di Hubei, nella Cina centrale, con una popolazione di 12 milioni di persone; successivamente questa misura è stata estesa alla provincia, per un totale di 60 milioni di persone, vietando l'utilizzo di mezzi pubblici e privati di qualsiasi tipo. La scelta strategica di contenere la diffusione del virus appare fondata su considerazioni geo-culturali. L'isolamento di 60 milioni di persone rappresenta solamente il 5% dell'intera popolazione cinese che, per capire meglio il fenomeno, equivarrebbe all'isolamento dell'intera provincia di Lodi per l'Italia. Una percentuale che consente di sostenere l'isolamento anche in termini economici rispetto all'intero territorio nazionale. Inoltre, l'impatto psicologico è retto dalla visione culturale cinese che trae origine dal pensiero confuciano e maoista. Il carattere comunitario nella cultura cinese ha un peso preponderante rispetto all'individuo, nonché la visione del tempo, molto più lungo rispetto alla nostra visione europea, gli consente di preferire misure che agiscono sul lungo periodo e di essere estremamente pazienti nel presente. Questa particolare visione culturale si rivela estremamente importante in un concetto di guerra asimmetrica, poiché consente alla propria popolazione di superare il costo di breve-medio, danno economico e la rinuncia ad un profitto nell'immediato tratto dalle difficoltà degli avversari.

La misura di *lockdown* è stata supportata da una sorveglianza di massa e da operazioni di comunicazione non convenzionali al fine di arricchire il consenso nella popolazione. Sotto il profilo della sorveglianza di massa, la Cina ha sviluppato tramite i big data e IA un sistema che consente al governo di tracciare gli spostamenti della popolazione. Il tool, chiamato Health Code, tramite le due app Alipay o WeChat, ha assegnato automaticamente alle persone un "Codice" (di tre colori diversi) in base alla loro cronologia di viaggio, al tempo trascorso negli hotspot dell'epidemia e all'esposizione a potenziali portatori del virus. Dalla combinazione di queste variabili il sistema decide se il soggetto deve essere posto in quarantena o se può spostarsi liberamente. Il software è stato utilizzato in oltre 100 città e ha consentito alle persone di controllare i colori degli altri residenti quando vengono immessi i loro numeri ID.

Sotto il profilo, invece, delle operazioni di comunicazione non convenzionali, il governo cinese ha posto fin da gennaio un controllo stringente verso le comunicazioni in entrata ed in uscita nell'area, compreso social ed internet, ed ha attivato i suoi esperti di *information warfare* al fine di contenere e/o sviluppare informazioni di supporto alle scelte non solo tattiche, come il *lockdown*, ma anche strategiche. In quest'ultimo senso è stata montata un'enorme campagna di informazione volta a sostenere il *soft power* cinese. Il modello Wuhan è infatti diventato sinonimo di affidabilità nel contrasto al virus tanto da essere adottato per primo dall'Italia nel cuore dell'Europa Atlantica.

1.1.1. I rischi sottesi all'adozione del modello Wuhan in l'Italia

Fin dal sorgere della crisi L'Italia ha optato per un modello che puntasse tutto sulla tattica, ossia sull'adottare misure di contenimento del virus, scegliendo di trascurare gli

aspetti strategici e consequenziali come la crisi economica. Ha scelto, dopo due settimane, il *lockdown* dell'intero territorio nazionale e potenziato il sistema sanitario con lo scopo di aumentare le terapie intensive. Osservando le decisioni governative fin dalla dichiarazione dello stato di emergenza del 31 gennaio non si individuano in Italia le misure che hanno accomunato gli altri Stati nella gestione della crisi, di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente, e che avrebbero supportato il nostro Paese nel mitigare i rischi sottesi derivanti dall'adozione di un modello come quello cinese sul suolo italiano. In particolare, il decisore politico italiano:

- ha coinvolto poco i centri di analisi e di ricerca che avrebbero potuto fornire fin da subito scenari di previsione e chiarire i rischi connessi all'epidemia. In merito il Sole24ore rivela la notizia che il Co.Pa.Si.R. intima al governo il rispetto dei flussi informativi provenienti dalle attività di intelligence¹;
- non ha verticalizzato la conduzione della crisi verso il vertice politico affiancandolo da esperti in gestione della crisi;
- non ha adottato un modello di comunicazione ben definito con esperti che seguono ogni intervento del vertice politico verso l'esterno, al fine di governare la percezione del rischio da parte della popolazione, e di costruire il consenso nella popolazione civile per supportare le scelte strategiche che il governo stava per mettere in campo;
- non ha avviato nessun controllo sui social media al fine di i) contrastare la dilagante "psicosi da coronavirus", e quindi la percezione del rischio, ii) contrastare la cortina di fake news che si è creata online;

La mancanza di tali misure e la conseguente adozione del modello Wuhan in maniera ibrida, ossia senza avere le potenzialità del governo cinese sul controllo centrale dei dati sanitari, ha innescato una serie di rischi tra quali, sul piano interno, la tenuta democratica dello Stato. L'adozione completamente tattica del modello soffre delle condizioni politico culturali intrinseche nel Sistema Paese e nella popolazione italiana. Sul piano ordinamentale i livelli decisionali si sovrappongono e si ostacolano reciprocamente, poiché la competenza sanitaria in Italia è delle Regioni e non dello Stato. Tale dialettica si è palesata in un conflitto tra Stato e Regioni all'apertura della crisi epidemiologica concretizzandosi in uno scontro continuo tra il vertice politico della regione Lombardia, che sembra spingere sempre più per l'adozione del modello cinese, e l'esecutivo. La dialettica Stato vs "poteri locali" ha creato una sovrapposizione di ordinanze regionali e comunali con criteri diversi di chiusura del territorio rispetto alle ordinanze emanate dal governo, dal ministero della salute, dal ministero dell'interno. La competenza sanitaria affidata dalla costituzione alle regioni ha, inoltre, creato una disomogeneità dei protocolli sanitari nell'uso dei tamponi e nel conseguente campionamento statistico dei dati, provocando l'impossibilità di lavorare dati aggregati e di studiare simulazioni epidemiche sull'intero territorio nazionale. La dicotomia Stato vs Regione, sia in termini politici – ordinanze diverse per regioni – sia in termini medici – protocolli sanitari sull'uso dei tamponi diversi per regione – sta fortemente delegittimando l'autorità centrale agli occhi della popolazione. La componente di legittimazione del governo centrale è stata poco curata dall'esecutivo politico anche sul versante della scelta di comunicazione di

¹ <https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-copasir-conte-stop-intralci-informazioni-servizi-ADLq0zF>

crisi. La scelta di parlare in orari notturni, senza l'uso di parole curate, e con mezzi di comunicazioni non ortodossi quali *facebook*, senza la possibilità di concedere la parola alla stampa, ha creato un sentiment negativo sui social che si è poi riversato parzialmente nella vita civile. Tale sentiment negativo è potenzialmente ancora attivo e potrebbe provocare un riversamento nelle piazze di masse di popolazione soprattutto se le misure di contenimento non daranno i risultati attesi sul lungo periodo.

A livello sociale infatti, seppur siamo un popolo che ruota intorno alla famiglia, le correnti liberal democratiche dell'ultimo periodo hanno prodotto una società individualista, non disciplinata, che fa fatica a digerire misure di contenimento sul lungo periodo. Il rischio preponderante sotto l'aspetto sociale in un Paese come l'Italia è la tenuta della saldatura democratica sia sul versante civile sia su quello dell'ordinamento democratico e della dialettica tra i vari centri di potere. Tale rischio appare fortemente esposto alla non adozione di misure economiche fin dal primo periodo della crisi. La scelta di anticipare con DPCM aiuti economici verso la popolazione bisognosa senza avere degli strumenti burocratici che possano effettivamente elargire gli aiuti nel breve periodo appare più come un voler cercare di limitare il rischio di disordini sociali. Abbiamo assistito infatti all'inadeguatezza del sito dell'INPS che non ha retto la grossa mole di domande presentate dalla popolazione per chiedere gli aiuti.

Sul piano strategico, aspetto sul quale ci concentreremo nel prossimo paragrafo, non abbiamo completamente considerato le conseguenze dell'adozione del modello cinese in politica estera e nel lungo periodo. Anche in questo contesto non agendo, come hanno fatto gli altri Stati, in un'ottica di guerra asimmetrica non abbiamo prodotto delle misure per arginare gli attacchi dall'esterno, contrasto alle *fake news* sul web ed a controllo del *soft power* che molti Stati stanno propugnando verso Roma, né considerato di sfruttare il momento di debolezza degli altri competitor sullo scacchiere internazionale per perseguire i nostri interessi nazionali.

1.2. Modello sudcoreano

I vertici Sud Coreani hanno adottato un modello diametralmente diverso, scegliendo di identificare i positivi piuttosto che mettere in quarantena l'intero Paese. Tale logica strategica è stata avvantaggiata da una importante esperienza da parte di Seul nella gestione di crisi epidemiche. Infatti, il Paese nel suo recente passato ha dovuto fronteggiare due epidemie, quella del 2015 legata alla Mers (la sindrome respiratoria acuta del Medio Oriente) e del 2016 legata al Zika. Grazie a queste due esperienze di dimensioni notevolmente ridotte il Paese è riuscito a varare una serie di leggi che hanno snellito i passaggi burocratici di gestione sanitaria e rafforzato il ruolo del Korea Center for Disease Control and Prevention. Tale processo è stato accompagnato da un massiccio dispiegamento di personale sanitario che ha introdotto stazioni mobili per il test, visite nelle abitazioni e punti di controllo in strada. Il controllo dei positivi è stato posto in essere dai servizi di intelligence del Paese attraverso l'utilizzo della tecnologia, con la diffusione di un'app, "Corona 100m", che permette di localizzare aree o edifici dove si trovano persone contagiate. Questo tipo di app offre un sistema centralizzato che rende pubblici movimenti e transazioni dei cittadini affetti da coronavirus tramite Gps e telecamere di sorveglianza.

Questo modello di controllo massivo della popolazione è stato adottato anche da Israele e, seppur genera qualche perplessità sul rispetto della privacy, appare sicuramente più percorribile rispetto alle restrizioni delle libertà personali ed al peso economico che provoca il modello di contenimento totale come quello italiano o cinese.

2. Conseguenze geopolitiche derivanti dall'adozione del "modello Wuhan"

Come accennato l'adozione di un modello di contenimento in stile cinese produce delle conseguenze in termini di relazioni internazionali con gli altri Stati. Sorprende, anche nella direzione del contesto internazionale, come la maggioranza dell'intelligenza italiana stia affrontando il dibattito sulle conseguenze geopolitiche, limitandosi alla semplificazione della solidarietà internazionale. In riferimento alla partita geopolitica il virus sta intensificando i principali problemi di politica internazionale in special modo la definizione ideologia del modello di governance globale nel momento più escatologico della storia.

Con la fine dell'americanizzazione della globalizzazione e del venir meno del suo interventismo nello scacchiere internazionale il mondo sta attraversando un periodo di riordino del sistema di governance globale in relazione alla comparsa di un Oriente attivo in politica estera con una visione strategica opposta alla visione occidentale. Il virus ha propriamente messo in luce l'aspetto preponderante di questo riordino ossia lo scontro filosofico di approccio allo stile di vita della società odierna orientale rispetto a quella libera occidentale soprattutto in un'ottica di visione dei temi della vita e della morte. Non ci si vuole dilungare troppo sull'aspetto filosofico che porterebbe ad allontanarsi troppo dal tema geopolitico ma va accennato in un momento escatologico, che il peso del costruito mentale del decision maker degli Stati appare estremamente importante. In Occidente assistiamo ad un mutamento di pensiero, strettamente collegato al singolo individuo, ogni qualvolta viene cambiato il decisore politico con una conseguente limitazione della visione strategica della nazione sul lungo periodo. Tale visione strategica inoltre non è garantita da una visione comune della storia e della vita, né da organizzazioni partitiche, né da visioni filosofiche culturali comuni. Tale pecca è il frutto dell'eccessivo perseguimento dell'individualismo occidentale che oltretutto il virus sta mettendo in luce. In Oriente il costruito filosofico mentale dei decision maker risulta consolidato da un insieme di fattori preponderanti quali la continuità di "partito politico" che assicura una visione strategica, dalla visione cultura del Paese che trae origine dalla concezione metafisica della vita garantita da organizzazioni religiose che accomunano la base dell'intera popolazione.

La definizione di governance globale si traduce in parte nel progetto delle relazioni internazionali dell'Oriente, soprattutto l'asse Mosca-Pechino, di creare un legame permanente di carattere economico, ed ancora di più politico, con i Paesi europei, e la crisi del Coronavirus ha solamente accelerato tale processo concedendo loro un pretesto tattico. Le visioni di Mosca e Pechino, divergenti per i loro aspetti strategici, convergono sull'Europa e soprattutto sull'Italia per la sua particolare politica estera del primo dopoguerra e rafforzata adesso non tanto dalla crisi ma dall'adozione del modello Wuhan. Roma di fatto ha creato, con l'adozione del modello di contenimento cinese, un avvicinamento culturale ed una convergenza strategica di contrasto che si ispira

all'Oriente e non più ai sistemi occidentali. Tale ispirazione sarà seguita anche per far riprendere la macchina produttiva italiana. Appare logico che, in un modello di chiusura totale, il concetto di "distanza sociale" dovrà essere implementato anche in una prima fase di ripartenza da parte delle autorità italiane in perfetta armonia con le decisioni del governo di Pechino per la ripartenza di Wuhan e della provincia degli Hubei. L'Italia negli ultimi due anni ha dimostrato una costante apertura verso l'Oriente con particolare riferimento a Pechino ed a Mosca. Nel 2019 avevamo già assistito ad un intenso avvicinamento del governo italiano alla strategia geopolitica di Pechino "La nuova via della seta", con la sottoscrizione di 29 intese, per un valore di almeno 7 miliardi. I memorandum riguardavano la tecnologia, con intese per la collaborazione su startup innovative e commercio elettronico, l'agricoltura, con il protocollo sui requisiti fitosanitari per l'esportazione di agrumi freschi dall'Italia alla Cina, la cultura, con l'accordo per la prevenzione del traffico di beni archeologici, la restituzione di 796 reperti alla Cina, e la promozione congiunta dei siti Unesco e infine un memorandum tra imprese capitanate da Cassa Depositi e Prestiti e le realtà strategiche cinesi. Di maggiore enfasi era l'iniziativa di sviluppare la strategia di "Belt and Road" con un focus particolare sulle infrastrutture portuali, la società cinese CCC investirà in quello di Trieste per potenziare i collegamenti per il Centro ed Est, ed il rafforzamento del sistema italiano di trasporti e infrastrutture - quali le Reti di Trasporto Trans-europee (TEN-T), di cui fa parte anche TAV Torino - Lione.

Venendo ai rapporti con Mosca, nella proiezione internazionale dell'Italia del secondo dopoguerra, i pilastri dell'integrazione europea e la partnership atlantica hanno trovato un bilanciamento nei tentativi di cooperazione economica ed energetica con l'Unione Sovietica, oggi Russia, con cui l'Italia ha cercato di favorire il coinvolgimento nel dialogo sulla sicurezza europea e la governance internazionale in seno alle strutture occidentali. Con il grave deterioramento delle relazioni tra Occidente e Russia seguito, in particolare, alla crisi in Ucraina del 2014, l'Italia ha avuto maggiori difficoltà a bilanciare i suoi interessi euro-atlantici con il desiderio di tenere la Russia 'agganciata' alle strutture di cooperazione occidentali. L'Italia ha condannato l'annessione della Crimea e il sostegno ai ribelli nel Donbass da parte della Russia, reagendo congiuntamente all'Unione Europea e alla Nato attraverso l'adozione di sanzioni economiche, il rafforzamento del fianco orientale della Nato e l'attivazione di iniziative nel campo della sicurezza cibernetica. Al tempo stesso, i governi italiani hanno cercato di tutelare gli interessi di natura politica ed economica del paese, cercando di limitare i motivi di attrito e riaprire le porte del dialogo con Mosca. Alla base di queste iniziative - condivise dalla pluralità dei partiti politici italiani - vi è la convinzione dell'importanza del contributo della Russia alla stabilità dell'architettura di sicurezza in Europa, nonché al raggiungimento di soluzioni efficaci nel lungo periodo nell'area mediorientale e nordafricana. Sotto questo aspetto sottolineiamo il recente ruolo che ha assunto Mosca in Libia.

Tale ampliamento dei rapporti tra l'Italia e l'Oriente è stato esacerbato anche dalla risposta inadeguata che la NATO ha messo in campo per la lotta al Coronavirus dimostrandosi estremamente impreparata in un contesto ibrido ed asimmetrico come quello attuale. Pechino e Mosca hanno fin dalle prime fasi sfruttato la situazione in campo per aumentare il soft power in Italia. Questa strategia è stata perpetuata attraverso due direttrici, l'aumento di operazioni mediatiche di propaganda e di

information warfare² sui media italiani e gli aiuti sanitari. La NATO nella prima fase della crisi non ha predisposto nessuna operazione mediatica ed ha ritardato l'invio di aiuti in Italia non operando nessun tipo di pressione su Roma. Nella seconda fase, a seguito dei ripetuti avvicinamenti telefonici tra Conte e Xi Jinping e Putin, Trump ha sbloccato lo stallo della NATO offrendo all'Italia anche un significativo aiuto economico. Il questo frangente la NATO dimostrando le sue debolezze ha indubbiamente alimentato uno degli obiettivi strategici primari di Pechino avallati da Mosca: assicurare che in caso di una crisi fra Stati Uniti e Cina l'Europa rimanga sugli spalti, mansueta. L'adozione del modello Wuhan e l'arrivo di aiuti in Italia sta dimostrando che Pechino è sempre più vicina al suo disegno non solo economico, con la Via della Seta, ma anche strategico. Il coronavirus ha forzato nella sostanza il bilanciamento delicato che Roma attua tra Atlantismo e l'Orientalismo, tra mantenere fede ai legami di alleanza storica con la Nato ed i partner europei e lo sguardo ad Oriente.

L'Italia ha di contro dimostrato in questo contesto di condurre una politica estera con un approccio passivo non avendo nessuna visione per il lungo periodo. Ma in un contesto culturale italiano dove assistiamo al potenziamento dell'individualismo e alla continua distruzione dei centri di pensiero, quali partiti ed organizzazioni di altro tipo, non è possibile creare delle idee di visione strategica salde che possano sopravvivere al cambiamento continuo del decisore politico. L'Italia infatti subisce le mosse dei grandi competitor internazionali quali Russia, Cina e Stati Uniti ed ha raccolto la solidarietà internazionale generata dai vecchi rapporti tra gli Stati esteri ed i governi della prima repubblica, come le missioni umanitarie in Italia provenienti da Albania, Cuba, Venezuela e Somalia. La crisi, qualora riuscissimo a ricostruire una visione romana della politica internazionale, potrebbe dimostrarsi una grande occasione di ripartenza del nostro Paese soprattutto nel breve periodo ponendoci come esperti internazionali di contrasto del visur ed intensificando missioni sanitarie che potrebbero ampliare il soft power italiano soprattutto nel bacino dei nostri interessi strategici nazionali: il nord Africa ed il mediterraneo.

3. La società civile post Covid-19

Le ricadute più importante delle scelte di adozione del modello di contrasto al virus risiedono soprattutto nelle conseguenze della conduzione della vita civile post crisi. Ed il minimo comune denominatore sarà l'adozione o meno della "distanza sociale" e la preventiva preparazione ad una "compliance virus" per i segmenti dello Stato nel prossimo futuro. I centri di pensiero esteri hanno fin dalle prime battute iniziato a produrre analisi sui modelli comportamentali post crisi Covid-19.

La prima analisi è quella proposta da Gordon Lichfield, direttore di MIT Technology Review dedicato ai cambiamenti nella vita personale e nel mondo del business che la pandemia finirà per cristallizzare anche dopo che sarà attenuata³.

Lichfield parte dall'assunto che bisogna imporre un distanziamento sociale per rallentare la diffusione del virus per evitare il collasso del sistema sanitario. Ciò implica che la pandemia deve durare, attenuata, fino a quando non ci sarà un numero sufficiente

² <https://formiche.net/files/2017/07/Social-Data-Intelligence-Comunicazione-cinese-ricerca-per-Formiche-1.pdf>

³ <https://www.technologyreview.com/2020/03/17/905264/coronavirus-pandemic-social-distancing-18-months/>

di persone che hanno avuto il Covid-19 in modo da lasciare la maggior parte degli altri immuni o che nel frattempo non si trovi un vaccino. Della stessa visione sono i ricercatori dell'Imperial College di Londra⁴, che il 17 marzo, hanno proposto un metodo di controllo: imporre misure di distanziamento sociale più estreme ogni volta che i ricoveri nei reparti di terapia intensiva (ICU) iniziano ad aumentare, e rilassarli ogni volta che i ricoveri diminuiscono. È evidente che andiamo verso modelli di "Stato di pandemia" con l'adozione di distanza sociale come misura standard per il contrasto ad ipotetici virus anche nel futuro. Questo avrà sicuramente un imminente impatto sulle persone che potrebbe comportare un cambiamento antropologico, lo stress dei genitori spinti a far studiare a casa i loro figli, delle persone che cercano di prendersi cura di parenti anziani senza esporli al virus, e di chiunque non abbia un ammortizzatore finanziario per affrontare le oscillazioni del reddito. Secondo il MIT Technology Review, a breve termine ciò sarà estremamente dannoso per le imprese che contano su un gran numero di persone che si riuniscono in massa: ristoranti, caffè, bar, discoteche, palestre, hotel, etc. e si prevede una stagione di adattamento sul lungo periodo, le palestre cominceranno a vendere attrezzature per esercizio a casa e fare sessioni online, vedremo un'esplosione di nuovi servizi di quella che si può già definire la Shut-in economy⁵.

Una seconda analisi sul come si potrà gestire la società civile post Covid-19 viene dallo storico israeliano Yuval Noah Harari che in un articolo apparso sul Financial Times⁶ prospetta un mondo dibattuto in un continuo susseguirsi tra sorveglianza sanitarie, isolazionismo e solidarietà globale. Harari ovviamente evidenzia nell'analisi come le scelte di contrasto che adottiamo oggi potrebbero modificare l'abitudine delle persone e rimanere presenti anche quando la pandemia sarà finita. I governi infatti, pur di non rimanere inattivi, hanno messo in circolo idee di contenimento e tecnologie non ancora mature per essere prodotte che potrebbero recare dei danni a secoli di conquista di diritti e libertà individuali. Harari a supporto della sua tesi cita Israele, che è in stato d'emergenza dalla sua fondazione, ma si può aggiungere anche la Francia, che ha dichiarato lo stato d'emergenza dopo gli attentati del 13 novembre 2015 e poi per uscirne ha trasposto gran parte delle regole eccezionali nel diritto comune.

4. Conclusioni

In conclusione, aver adottato un modello di lockdown senza considerare il rischio della tenuta democratica del Paese, congiuntamente alla perdita del 10% di Pil ed alle conseguenze geopolitiche, appare come un azzardo che Roma potrebbe non potersi permettere di pagare sul lungo periodo. Le situazioni di crisi mostrano sempre le carenze del sistema soprattutto in scenari asimmetrici, e la nostra principale carenza è la scarsa visione strategica.

Infatti, una delle principali considerazioni sulla crisi verrà dalla la visione filosofica che il nostro Paese vorrà adottare nei confronti della conduzione della vita sociale, delle genti e della politica internazionale post crisi. Il mondo come lo conoscevamo prima del 21

⁴ <https://www.imperial.ac.uk/media/imperial-college/medicine/sph/ide/gida-fellowships/Imperial-College-COVID19-NPI-modelling-16-03-2020.pdf>

⁵ <https://www.money.it/cosa-e-la-shut-in-economy>

⁶ <https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75>

febbraio probabilmente farà fatica a ritornare e l'invocazione di una "compliance ai rischi epidemici" potrebbe comportare una trasformazione radicale della vita sociale del Paese. Nel prossimo futuro pensare ad un riordino della filosofia italica forse potrebbe essere la nostra forza. La crisi dovuta al covid-19 potrebbe essere una occasione per l'Italia per affrontare un nuovo Risorgimento, ponendoci la domanda di cosa ha fatto l'Italia e cosa continua a fare per essere invocata dagli altri Paesi come "nazione necessaria" non solo nei confronti dell'Europa ma nei confronti della dialettica Oriente-Occidente. Se la crisi in un primo momento ha innescato un fragile sentimento nazionale potremmo pensare a ricostruire l'educazione all'italianità che ha creato, dai romani al medio evo, la filosofica europea ed in generale il Rinascimento. Su queste parole non dobbiamo necessariamente leggere la retorica del ventennio che ci ha portati ad essere ridotti a sterili creatori di autoritarismo da parte dei vincitori. L'epidemia ha proprio mostrato il genio nascosto dell'italianità, Ferrari, Ducati, Beretta etc. hanno riconvertito le fabbriche per il bene della nazione. Una lunga tradizione industriale sul quale far convergere le forze per riattivare i centri pedagogici di formazione della classe dirigenziale. Una classe non schiava dell'individualismo e della ricerca del consenso sui social ai fini elettorali ma che possa ripensare ad un carattere comunitario e rigenerare proprio quella visione strategica di lungo periodo di cui l'Italia avrebbe bisogno. La forza italiana risiede propriamente nella costruzione di officine di pensiero che possano produrre idee per il domani. Ed avere dei canali consolidati con l'Occidente e privilegiati con l'Oriente potrebbe sicuramente porci come Paese mediatore anche nella delicata partita della governance mondiale.